

CAPITOLO 21

UN DOLOROSO CAPITOLO E UNA CORAGGIOSA RISPOSTA

Il dramma degli abusi nella Chiesa Cattolica: i Report americani, studi e ricerche

Cantelmi T.¹ – D’Urbano C.²

Premessa

La prima sfida nell’affrontare un argomento tanto ampio e complesso, quanto attuale, anche per l’attenzione ricevuta dai media, è stata la scelta del materiale da proporre e quindi del ‘taglio’ da dare a questo contributo.

Poiché altri capitoli affrontano nello specifico, e dal punto di vista del singolo individuo, le tematiche affettive e sessuali, le organizzazioni di significato personale nei processi vocazionali, e la formazione nella vita sacerdotale e religiosa, ci è sembrato interessante e originale proporre il panorama di quanto è accaduto, da un’altra prospettiva, quella sociale ed istituzionale. Ci avvaliamo, in questo, anche di necessari dati statistici, in tal caso tutt’altro che freddi ed ‘anonimi’, lasciandoci guidare da due importanti studi americani, di vasta portata, di recente pubblicazione, assai ben documentati e non altrettanto noti, sulla situazione degli abusi nella Chiesa cattolica.

I Report, pur riguardando la situazione della Chiesa e della società americana, certamente valicano i confini geografici cui si riferiscono³.

Evitiamo continui richiami in nota alle due ricerche per non appesantire la lettura, premettendo che *Nature and Scope*⁴ e *Cause and Context*⁵ costituiranno l’ossatura di quanto segue.

Altre fonti saranno invece specificate esplicitamente.

Suggeriamo, come possibilità di approfondimento, oltre alla lettura delle fonti in lingua originale, i contributi della letteratura cognitivista, interessante ed articolata, sulle distorsioni dei processi di pensiero dei *sexual offenders* (*‘thinking errors’*), in questo capitolo solo accennate, e sugli interventi terapeutici che mirano a far prendere coscienza di tali processi e a ristrutturarli favorendone la sostituzione con modelli empatici pro-sociali, più adeguati e funzionali.

1. Introduzione

Gennaio 2002: la Chiesa cattolica americana viene travolta dallo scandalo mediatico ‘pedofilia’ suscitato da un’inchiesta del quotidiano *The Boston Globe*, a partire dalla condanna di un prete dell’Arcidiocesi di Boston, per molestie sessuali su un bambino di 10 anni. Il caso solleva un

¹ Psichiatra e Psicoterapeuta. Docente di Psicologia dello Sviluppo e dell’Educazione presso l’Università *Maria SS. Assunta*, Roma.

² Psicologa e Psicoterapeuta. Docente invitato presso l’Università *Regina Apostolorum*, Roma.

³ Cf. anche BEMI M. in SCICLUNA C.J., ZOLLNER H., AYOTTE D.J. *Verso la guarigione e il rinnovamento*, EDB, Bologna 2012, p. 220: “Prima di procedere con la nostra analisi è necessario dissipare ogni equivoco duro a morire associato a uno o più di alcuni miti nati dalla crisi. Questi includono: 1) la crisi è un problema americano; 2) la crisi è stata esagerata da media senza Dio; 3) la crisi è stata istigata da avvocati avidi, il cui unico obiettivo è quello di arricchirsi finanziariamente; 4) l’orientamento omosessuale spinge gli uomini ad essere aggressivi sessualmente”.

⁴ *The Nature and Scope of Sexual Abuse of minors by Catholic Priests and Deacons in the United States, 1950-2000*. Report presentato dal *John Jay College of Criminal Justice* dell’Università di New York alla Conferenza dei Vescovi cattolici degli Stati Uniti (USCCB), Washington D.C., giugno 2004.

⁵ *The Cause and Context of sexual abuse of minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010*. È il secondo Report presentato dal *John Jay College Research team*, alla Conferenza dei Vescovi cattolici degli Stati Uniti (USCCB), Washington D.C., maggio 2011.

inevitabile scalpore, anche perché, dando l'avvio ad ulteriori indagini, fa emergere come esso purtroppo non sia un evento isolato: numerosi sacerdoti della medesima diocesi finiscono sotto accusa, diverse le rimozioni fino alle dimissioni, il 13 dicembre 2002, dello stesso Arcivescovo che avrebbe mantenuto operativi nelle parrocchie presbiteri sui quali erano pendenti accuse di molestie su minori.

Giornali, televisione, siti web si scatenano e l'opinione pubblica ne rimane scioccata, soprattutto per l'estensione del fenomeno, che, pur non essendo certo una novità, il caso di Boston ha fatto finire sotto i riflettori coinvolgendo anche il resto dell'America, fin oltre oceano.

La Chiesa – questo il cuore del boom mediatico – avrebbe *insabbiato* denunce e coperto i propri sacerdoti, limitandosi, laddove fossero giunte questioni relative a possibili abusi, a spostare gli stessi da una parrocchia ad un'altra senza intervenire con chiarezza e decisione, e senza alcuna forma di tutela verso le vittime. Problemi gravissimi sarebbero stati semplicemente sistemati 'dentro casa' perché al pubblico clamore, che un intervento gerarchico avrebbe provocato, si è preferito un buonismo tanto ipocrita, quanto dannoso.

È del 2006 – per citare uno fra i molteplici casi televisivi che si sono avvicinati fino ad oggi – un documentario della BBC “*Sex crimes and the Vatican*”, poi trasmesso in Italia sulla RAI nel 2007, che accusa apertamente la Chiesa cattolica di complicità e, appunto, omertà nei confronti dei preti pedofili, atteggiamenti ‘ufficialmente’ autorizzati da due documenti, *Ad exsequendam ecclesiasticam legem*⁶ (2001) e il precedente *Crimen sollicitationis*⁷ (1962) con i quali la Santa Sede, noncurante delle autorità civili, avrebbe rivendicato competenza assoluta sui casi di abuso da parte di propri ecclesiastici e imposto il silenzio delle vittime, pena la scomunica immediata, così intendendo – secondo l'Autore del filmato e con lui molti altri – il “*segreto del Sant'Uffizio*”(1962) e il “*segreto pontificio*”⁸ (2001).

L'interpretazione dei predetti documenti, pur superficiale e distorta (ad esempio il ‘silenzio’ interpretato come connivenza e non come tutela delle parti), nonostante sia stata dettagliatamente contestata in replica al documentario, ha contribuito ad amplificare il polverone mediatico sulla corruzione della gerarchia ecclesiastica in merito alla pedofilia.

La riflessione che segue non ha intenti apologetici nei confronti della Chiesa, la quale, peraltro, non si è risparmiata un'accurata quanto doverosa autoanalisi in seguito alla constatazione di fragilità effettivamente rilevate in seno ai propri ministri.

Il dramma era ed è serio e la Chiesa ne ha preso coscienza riconoscendosi in ‘ritardo’ rispetto alla portata e alla gravità della situazione, spesso mal gestita. Esseri umani indifesi hanno ricevuto ferite che mai nessuno potrà più completamente sanare, e di queste ministri deputati al benessere spirituale si sono resi responsabili.

Il nostro intento sarà piuttosto quello di accostare il complesso ed articolato fenomeno dei *sexual offenders* nella Chiesa cattolica, sottraendolo agli scoop giornalistici, per rileggerlo ed analizzarlo, con coscienza ‘scientifica’ e, ci proponiamo, onestà intellettuale, che sappiano cogliere le gravi

⁶ Conosciuta come *De delictis gravioribus*, CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi e altri ordinari e gerarchi della Chiesa cattolica interessati circa i delitti più gravi riservati alla Congregazione per la dottrina della fede*, 18 maggio 2001.

⁷ SUPREMA SACRA CONGREGAZIONE DEL SANT'UFFIZIO (oggi Congregazione per la dottrina della fede), *Istruzione a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi e altri ordinari del luogo, anche di rito orientale*, 16 marzo 1962.

⁸ Come precisa Monsignor Scicluna, promotore di giustizia della Congregazione per la dottrina della fede: “*Una cattiva traduzione in inglese di questo testo ha fatto pensare che la Santa Sede imponesse il segreto per occultare i fatti. Ma non era così. Il segreto istruttorio serviva per proteggere la buona fama di tutte le persone coinvolte, prima di tutto le stesse vittime, e poi i chierici accusati, che hanno diritto – come chiunque – alla presunzione di innocenza fino a prova contraria. Alla Chiesa non piace la giustizia spettacolo. La normativa sugli abusi sessuali non è stata mai intesa come divieto di denuncia alle autorità civili*”. Citato da CUCCI G., ZOLLNER H. *Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta*, Ancora, Milano 2010, p.54.

responsabilità di chi poteva intervenire diversamente, e non lo ha fatto, e il più possibile libera da pregiudizi unilaterali.

Ci avvarremo in questo soprattutto delle ricerche condotte su commissione della Chiesa cattolica stessa che, appunto, non è rimasta inerte di fronte alla gravità delle vicende che l'hanno coinvolta e ha saputo riconoscere l'inadeguatezza, almeno iniziale, delle proprie strutture di fronte ai drammatici eventi.

Si potrà anche constatare, inoltrandoci nel percorso proposto, come la questione sia stata dipinta e presentata dai mezzi di comunicazione in termini che, anziché favorirne l'analisi, l'hanno spesso deviata riducendola ad una 'caccia alle streghe' assai improduttiva, o ad un tipico esempio di 'panico morale', tale perché a) presenta come 'nuovo' un fatto in realtà già esistente in passato e b) non accurato statisticamente⁹.

"I 'panici morali' – nota Introvigne, sociologo e storico, in un articolo dell'Avvenire del 18 marzo 2010 – non fanno bene a nessuno. Distorcono la percezione dei problemi e compromettono l'efficacia delle misure che dovrebbero risolverli. Ad una cattiva analisi non può che seguire un cattivo intervento [...]".

Ci auguriamo, invece, che la quantità e l'accuratezza dei dati presentati dai Report che seguono permetteranno di inquadrare con maggiore chiarezza il dramma degli abusi e di sciogliere le riserve riguardo a 'ricerche di parte' e quindi non attendibili.

Il lettore stesso potrà giudicare.

2. Un mandato impegnativo: *Nature and Scope (1950-2002), Cause and Context (1950-2010)*

Non c'è dubbio: accuse e denunce verso i preti cattolici per abuso sui minori hanno evidenziato un doloroso momento di crisi per la Chiesa di Roma.

Iniziative frammentarie, e spesso senza seguito, per far fronte alla delicatissima situazione nella quale si sono trovati e si trovano molti, troppi ministri, hanno rivelato l'assoluta necessità di un piano di intervento più serio e 'strutturato'.

La Conferenza Episcopale americana decide, finalmente, che è giunto il tempo di prendere posizione rispetto a quanto sta emergendo in seno ai propri rappresentanti, nonché pastori del popolo di Dio, e nel giugno 2002 redige una Carta per la protezione dei bambini e dei giovani (*Charter, Charter for the Protection of Children and Young People*) la quale prevede a sua volta l'istituzione di un Ufficio (*OCYP, Office of Child and Youth Protection*) e di una Commissione (*NRB, National Review Board*) che ricevono un mandato di collaborazione non solo per cercare di approfondire il problema passato e in corso, ma anche per escogitare strategie di prevenzione verso il futuro.

L'OCYP e la NRB decidono quindi di commissionare al gruppo di ricerca *John Jay College Criminal Justice* un primo studio sulla presentazione e sull'estensione del problema dell'abuso sessuale da parte dei preti cattolici nella Chiesa americana, dal 1950 al 2002.

Nel febbraio 2004 viene presentato "*Nature and Scope*" alla *Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti* (USCCB).

Lo studio, condotto come una sorta di 'censimento' raccogliendo dati dalle diverse diocesi e istituti religiosi, riferisce *cosa* sta accadendo: il numero degli abusi, la loro distribuzione geografica e temporale, le caratteristiche dei preti accusati di abuso sessuale e dei minori abusati, la risposta della Chiesa e infine l'impatto economico della triste vicenda. Viene adottata massima confidenzialità per non compromettere l'onestà del contributo delle diocesi e degli istituti, e per non ledere la sfera privata di amici e familiari dei preti coinvolti.

⁹ Cfr. CUCCI G., ZOLLNER H. *op. cit.*, p.45.

Nei due anni a seguire la stessa Conferenza Episcopale autorizza il medesimo gruppo di ricerca John Jay College a rivedere i dati acquisiti nel primo studio per approfondirne l'analisi; nel 2006 viene consegnato un Report supplementare.

Tuttavia rimane ancora al di fuori delle analisi condotte il *perché* sia accaduto tutto ciò che ha sconvolto la Chiesa riguardo al 'tradimento' da parte di alcuni suoi ministri.

Nel novembre del 2005 un nuovo e selezionatissimo team di ricercatori del medesimo gruppo John Jay College viene chiamato per questa ulteriore fase di studio, che, iniziata a metà del 2006, viene presentata e pubblicata nel 2010: "*Causes and Context*" (1950 – 2010), che integra il precedente Report con ricerche socioculturali, psicologiche, situazionali e organizzazionali.

Uno dei punti deboli delle precedenti ricerche, riconosciuto già dal *Nature and Scope*, era stato infatti una lettura riduzionista del problema dell'abuso sui minori, spesso centrata esclusivamente sulla natura del singolo, e sul livello di rischio individuale, nell'opinione comune, peraltro, considerato elevato soprattutto in presenza di un 'omosessuale' o di un 'celibe'. Scarsa o nessuna attenzione veniva riservata al possibile contributo dei sistemi istituzionali, rispetto alla radice del problema.

Anche questo secondo studio, unico nel suo genere, è condotto in modo molto accurato per l'ampia campionatura di soggetti intervistati (preti accusati, preti non accusati, vescovi, consulenti ed esperti nell'assistenza delle vittime di violenze), per l'impiego di fonti qualificate (precedenti studi, lo stesso *Nature and Scope*, e relativi dati clinici, ad esempio quelli prodotti dalla *Loyola University* sulla psicologia dei preti cattolici americani, e da Centri specialistici), per la molteplicità di prospettive analizzate e per i confronti longitudinali con altri fenomeni, lungo un considerevole arco di tempo.

L'inevitabile limite di essere uno studio retrospettivo (i 60 anni che precedono il 2010) non inficia la fondatezza delle conclusioni cui è giunto, peraltro confermate da una quantità di studi trasversali.

2.1 *Nature and Scope*: punti di rilievo

Il materiale che il primo studio presenta è denso e dettagliato. Scegliamo, in questa sede, di riportare solo alcuni dei dati presentati, in particolare quelli che aiutano ad inquadrare il problema nella sua realtà 'oggettiva' e quelli che costituiscono i punti chiave e la cornice di riferimento nella quale si inserisce la seconda ricerca e le domande che quest'ultima si è posta.

Il problema degli abusi è realmente assai vasto.

Quasi il 95% delle diocesi e circa il 60% delle comunità ne sono rimasti coinvolti.

Nature and Scope indica dal 3% al 6% del totale dei preti impegnati nel ministero, il numero di quelli incriminati, e circa il 2,7% i religiosi preti, il che suggerisce, come prima osservazione, che, nonostante il rumore dei media, gli abusi di minori nella Chiesa costituiscono comunque una piccola percentuale del totale di quelli che avvengono negli Stati Uniti.

Questo tuttavia non è di grande sollievo.

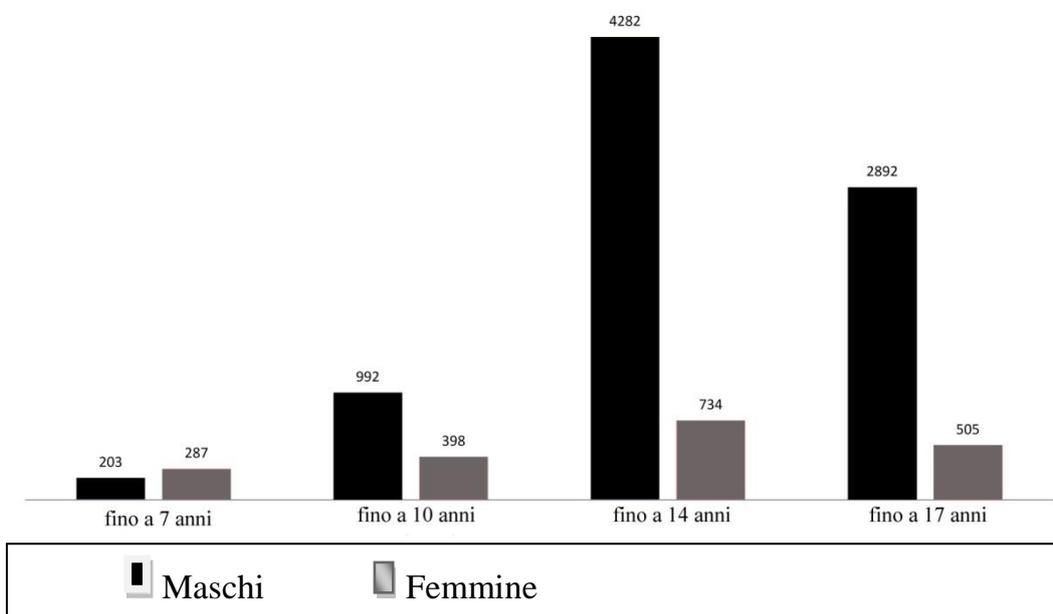
I preti abusanti sono per la maggioranza diocesani (69%); l'età, quando si inizia, varia dai 25 ai 90 anni, e il primo abuso, nel 40% dei casi, avviene tra i 30 e i 39 anni di età; la vittima è generalmente una e per la maggior parte (81%) è di sesso maschile, dato che contrasta con la distribuzione delle vittime di crimini sessuali negli Stati Uniti, dove c'è una prevalenza femminile. Studi recenti condotti sugli abusi nelle istituzioni confermano comunque un'alta percentuale maschile delle vittime di abuso.

Occorre notare, che il 'titolo' di *preti pedofili* che ormai i media divulgano con grande facilità, non corrisponde alla realtà dei fatti, dal momento che meno del 5% dei preti con accuse di abuso ha avuto condotte che corrispondano ai criteri diagnostici psichiatrici della pedofilia che riguarda fantasie, impulsi e comportamenti sessuali verso bambini *prepuberi*, cioè intorno agli 11 anni di età,

come concorda la letteratura scientifica, pur se lo sviluppo avviene in età differenti¹⁰. Circa il 51% delle vittime (oltre il 40% è di sesso maschile) è di età compresa fra gli 11 e i 14 anni, il 27% tra i 15 e i 17, il 16% è di bambini tra gli 8 e i 10 e circa il 6% bambini sotto i 7 anni.

Il dato, ovviamente, è tutt'altro che consolante, tuttavia esso evidenzia il rischio di una leggerezza mediatica nel fornire al pubblico informazioni spesso parziali e non accuratamente documentate, in un campo così delicato e complesso che, in quanto tale, invece esigerebbe la massima discrezione.

Il tipo di abuso commesso varia tra oltre una *ventina di modalità di espressioni*, dal contatto fisico attraverso i vestiti, fino alla penetrazione. Purtroppo quasi tutti i preti accusati hanno commesso più di una modalità di abuso coinvolgendo i giovani in attività sessuali esplicite e solo pochi si sono limitati a contatti meno invasivi.



*Vittime raggruppate per età e genere
cf. Cause and Context, p.11*

Il 41% dei casi avviene nell'abitazione del ministro, il 16% in chiesa, il 12% a casa della vittima, il 10% nelle case per vacanze, il 10% a scuola e infine il 10% in macchina. L'analisi dei luoghi scelti ha avuto l'intento di favorire un eventuale sviluppo di strategie di prevenzione più mirate.

2.2 “Non è bene che l'uomo sia solo” (Gn 2,18)

¹⁰ *Cause ad Context* nota la difficoltà di una diagnosi di pedofilia, stando al Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi mentali DSM-IV-TR, (2000), secondo cui “*gli impulsi o le fantasie sessuali*” devono causare non solo un ‘disagio’, ma un “*considerevole disagio o difficoltà interpersonali*”.

Riporta inoltre l'uso, da parte dei media, di espressioni quali ‘efebofilia’ ed ‘ebefilia’ per indicare l'attrazione di adulti verso giovani/adolescenti puberi o post-puberi; tuttavia non esistono specifiche categorie diagnostiche per queste condizioni.

Riguardo all'età il DSM-IV-TR parla di “*13 anni di età o più piccoli*”.

La netta prevalenza dei preti diocesani nelle azioni di abuso non è passata inosservata.

Se è vero, come avremo modo di dire più avanti, che non è il celibato in se stesso a costituire la causa, né un fattore di rischio verso comportamenti di devianza sessuale, è altrettanto vero che lo stile di vita condotto dalla maggior parte dei preti diocesani è da considerare attentamente in quanto può minare il loro equilibrio affettivo.

Essi sono spesso soli nel loro ministero, senza un gruppo umano di riferimento e talvolta anche isolati 'geograficamente', quando la parrocchia sia in periferia e quindi il prete non sia immediatamente a contatto con altri con i quali possa avere uno scambio alla pari.

Gli oneri pastorali, la mancanza di una famiglia di appartenenza con il senso di solitudine che questo comporta, l'umano bisogno di intimità che non trova espressione in rapporti di amicizia e di affetto sani, l'essere senza una 'supervisione' riguardo al proprio operato, possono favorire forme di devianza sessuale e quindi episodi di abuso.

Il religioso che viva in comunità e che quindi abbia incontri quotidiani di fratellanza, scambio e 'vigilanza' essendo meno solo, è maggiormente garantito rispetto a derive sessuali. Spesso, fra l'altro, gli abusi avvengono proprio nella canonica dove il prete vive per conto proprio.

È questo un aspetto che oggi, a partire dalla formazione in seminario, viene preso sempre più seriamente in considerazione mentre vengono incoraggiate piccole fraternità di preti che possano condividere la preghiera, i pasti e quindi le responsabilità ministeriali, riducendo così il rischio di un isolamento che, alla lunga, diventa insostenibile.

2.3 “Quello che ascoltate all'orecchio, voi annunciatelo dalle terrazze” (Mt 10,27): e la Chiesa?

Il boom mediatico del 2002 era stato preceduto da segnali altrettanto forti.

Il 18 ottobre 1984 Gilbert Gauthe prete, fino all'anno precedente, viene finalmente incriminato per una serie di abusi sessuali commessi contro minori. La diocesi di appartenenza in verità aveva ricevuto già parecchie segnalazioni riguardo a suoi comportamenti, quanto meno sospetti, ma aveva sottovalutato la questione per ben 7 anni, fino all'ultima grave denuncia nel 1983 in seguito alla quale G.G. veniva rimosso dal ministero.

Le imputazioni a suo carico sono molto pesanti: egli aveva stuprato e sodomizzato dozzine di ragazzi/bambini, manipolandoli in virtù della sua posizione e intimando loro l'assoluto silenzio. Il danno psicologico inferto a molti di loro è risultato profondo e ha richiesto per qualcuno perfino l'ospedalizzazione, oltre ad un percorso di psicoterapia.

L'opinione pubblica nazionale ed internazionale rimane fortemente scossa: la diocesi sapeva ma ha taciuto per anni, preoccupata soprattutto della facciata istituzionale a discapito delle tante vittime che il suo ministro continuava a mietere.

La triste vicenda si sarebbe ripetuta purtroppo anche in altre diocesi.

La Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici (*National Conference of Catholic Bishops*, NCCB) è 'costretta', proprio per il dilagare del fenomeno, ad attivarsi, e dopo anni di incontri e discussioni su come intervenire riguardo alla difficile situazione, nel 1992 approva una risoluzione che contiene i “Cinque Principi” (“*Five Principles*”) cui le diocesi devono attenersi nel caso di accusa, verso un prete, per abuso sessuale¹¹.

¹¹ Li riportiamo nei tratti essenziali, non letteralmente.

1. Rispondere con prontezza a tutte quelle accuse che sembrano ragionevolmente fondate.
2. Se c'è sufficiente evidenza, rimuovere il ministro dal suo incarico ed inviarlo per una valutazione medica.
3. Attenersi agli obblighi della legge civile nel riferire le accuse e collaborare con le indagini.
4. Farsi vicino alle vittime e alle loro famiglie.

Nel giugno dell'anno seguente, 1993, viene anche istituita un'apposita Commissione, "Ad hoc Committee of Sexual Abuse" incaricata, fra le altre iniziative che deve intraprendere, di sostenere le diocesi: nell'affrontare problemi di abuso, nell'affiancare le vittime e le loro famiglie e nel rendere più rigoroso il discernimento dei candidati alla vita sacerdotale.

L'80% delle diocesi accoglie positivamente i "Cinque Principi", alcune adottano immediatamente una politica decisa: i preti accusati vengono non più solo 'ammoniti', tuttavia...

Esse sono ancora ben lontane da un'uniforme adesione e da una politica trasparente che tuteli le vittime; spesso i leaders rimangono reticenti, timorosi di rovinare il 'buon nome' della Chiesa, senza rendersi conto che così il popolo diviene sempre più diffidente verso di Essa, e risentito del fatto che il 'salvare la faccia' stia più a cuore della tragedia che si consuma su corpi innocenti e con una vita ormai segnata.

Molti, anzi, pensano che anche le iniziative positive che la Chiesa assume verso le vittime, sia dettata più dal marketing pubblicitario che da un sincero riconoscimento del loro dolore.

Fino al 2002 le stime riferiscono che la Chiesa, di fronte ai singoli eventi ha reagito secondo modalità diverse, da misure amministrative a censure; solo il 14% dei casi è stato denunciato alla polizia, e per molti di essi il termine utile era già spirato. Misure severe sono state molto rare: solo il 2% dei casi ha ricevuto una condanna penale e, sul versante ecclesiastico, ad una stretta minoranza è stata riservata la riduzione allo stato laicale.

Tuttavia queste considerazioni sarebbero parziali e quindi non sufficientemente indicative del 'tipo' di risposta che la gerarchia ecclesiastica ha dato di fronte al dramma degli abusi, se non fossero contestualizzate in un panorama più ampio che riguarda la società nella quale la Chiesa si colloca e di cui è parte.

Apriamo una breve parentesi. Siamo negli anni '80.

La gestione degli abusi nella istituzione 'Chiesa cattolica' non deve stupire: le istituzioni tendono a reagire con la stessa omertà quando ad infrangere le norme è un proprio membro (ad esempio il corpo di Polizia nel caso di corruzione di un suo rappresentante); concorrono ad essa ancora una grande ignoranza delle drammatiche conseguenze della violenza verso un minore e il riserbo che avvolge questo tipo di delitti.

È solo negli ultimi 50 anni, infatti, che se è cresciuto il numero degli abusi, si sono affinate l'attenzione e la comprensione di tale espressione di violenza, si è andata modificando la percezione di 'normalità' o meno riguardo al comportamento sessuale, e infine è andata evolvendo la legislazione civile in materia.

I primi studi sugli abusi erano infatti basati su campioni forensi e quindi su situazioni limite nelle quali il *sexual offender* è un soggetto con disturbi psichiatrici e patologie varie, generalmente estraneo alla vittima e con comportamenti violenti verso di essa. L'attenzione al problema, quindi, da una parte era molto settoriale (i casi 'gravi' finiti davanti all'autorità), dall'altra molto 'massificata' come se gli abusanti fossero un gruppo omogeneo da considerare come un'unica entità caratterizzata da una medesima forma di 'perversione'.

Numerosi studiosi, Alfred Kinsey per citarne uno, sebbene oggi ampiamente superati, nella seconda metà del XX secolo hanno contribuito indirettamente a stornare l'attenzione da situazioni considerate semplicisticamente 'malate', rendendo meno monolitica la comprensione del comportamento sessuale, e depatologizzando alcuni comportamenti prima considerati in qualche modo 'pericolosi'. Si pensi alla masturbazione e all'omosessualità che da 'devianti' diventano espressione di un *continuum*, modalità talvolta di passaggio o comunque sperimentate dai più.

2.3.1 La distribuzione temporale

Dal 1950 al 2002 si sono registrate delle evidenti oscillazioni 'quantitative' dell'incidenza del fenomeno: il numero di casi annuali è cresciuto costantemente dal 1950 al 1970, in tutte le 14 aree

5. Nel rispetto della privacy delle persone coinvolte, e nella misura del possibile, trattare apertamente la vicenda con i membri della comunità.

episcopali nelle quali la Conferenza dei Vescovi (USCCB) ha suddiviso la Chiesa cattolica negli Stati Uniti, e ha raggiunto il suo massimo picco tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli '80, per poi ridiscendere intorno al 1985, fino al 2002, quando comunque il numero continua a decrescere.

Il report supplementare del 2006 conferma questi dati di crescita e diminuzione.

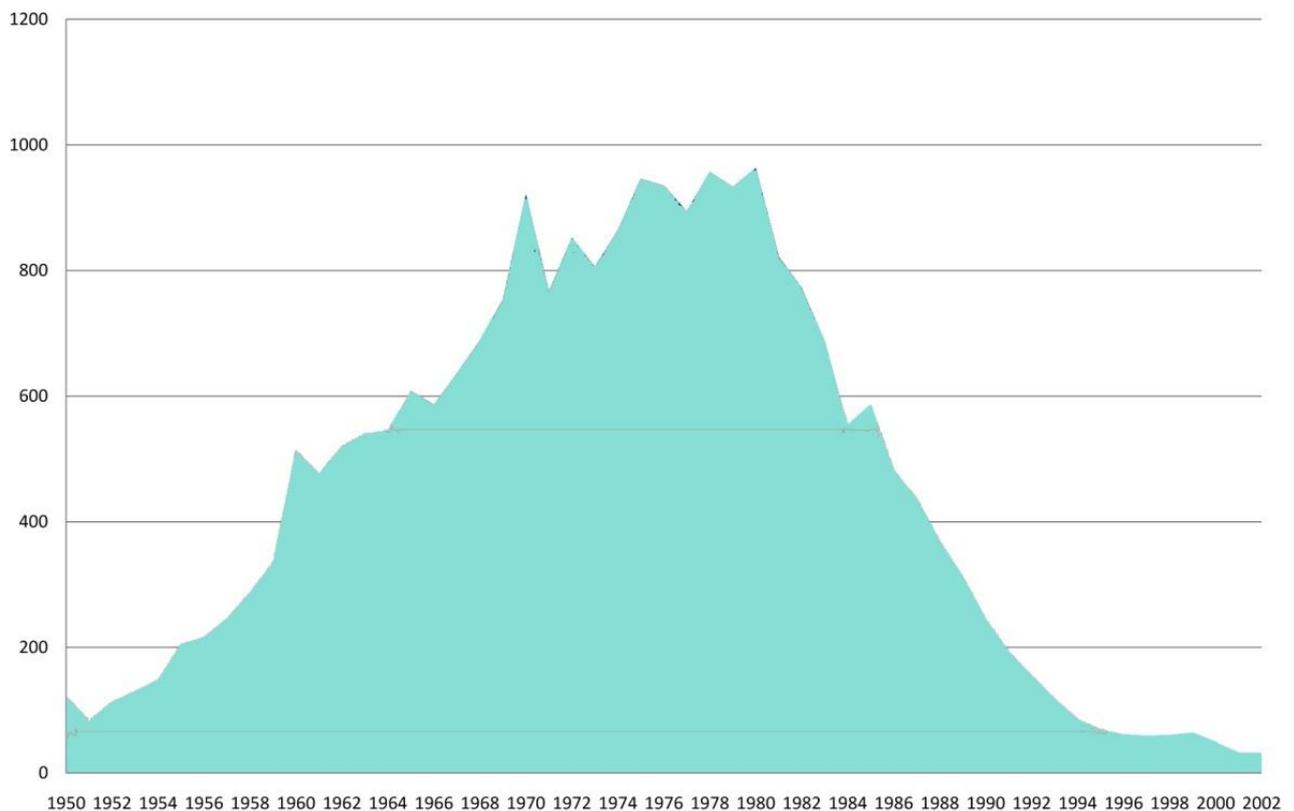
Prima del 2002 tuttavia pochi incidenti erano a conoscenza dei leader civili o ecclesiastici, 1/3 di tutti gli abusi emersi in quell'anno, in seguito all'interesse dei media, era la prima volta che venivano registrati, nonostante fossero avvenuti anche molti anni prima.

Questo silenzio può aver influito in qualche modo sull'incidenza degli abusi (ricordando tuttavia che tale difficoltà di denuncia esplicita è tipica di ogni istituzione)?

E come giustificare l'oscillazione degli abusi?

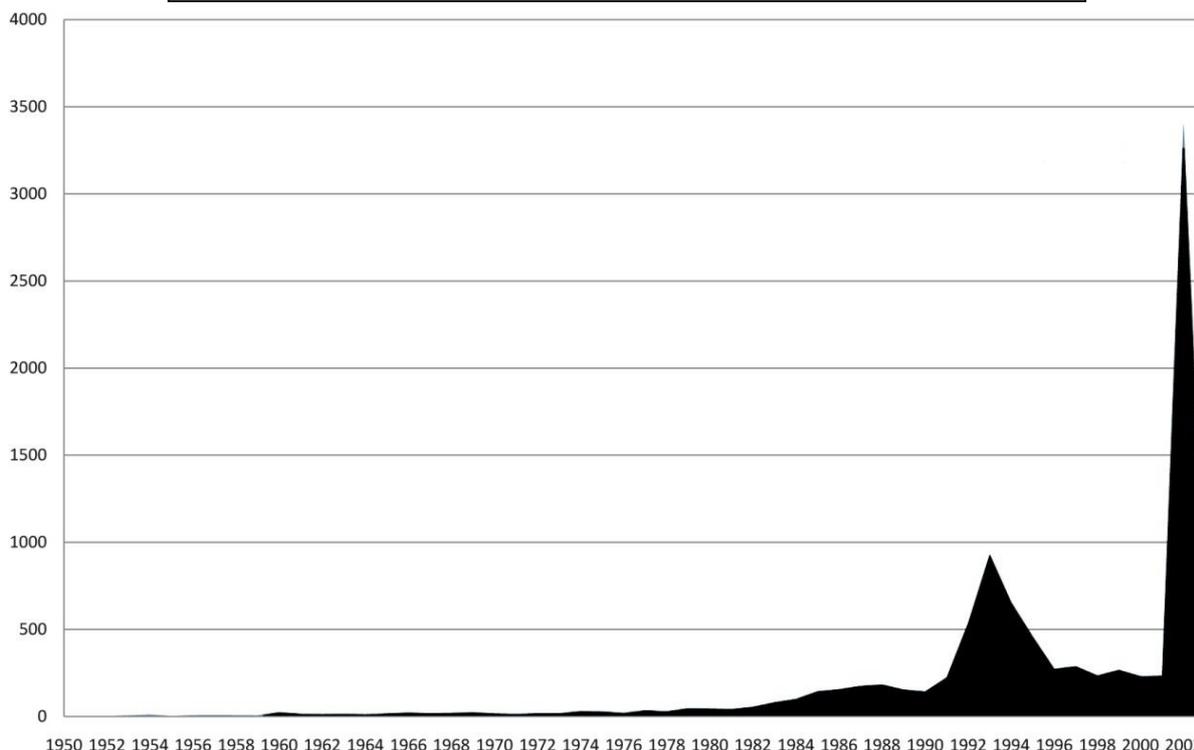
Sarà il secondo Report ad affrontare l'aspetto 'motivazionale' di tutti questi dati. Torniamo, per il momento, ad altre questioni di notevole rilievo.

Numero di abusi sessuali accaduti dal 1950 al 2002



cf. Cause and Context, p.8

Numero di abusi sessuali riferiti dal 1950 al 2002 – (nel 2002: 3399 casi)



cf. *Cause and Context*, p.9

3. Fuori delle mura vaticane

Nessuna organizzazione ha condotto studi specifici ed accurati sulla propria situazione, come ha coraggiosamente fatto la Chiesa cattolica e questo rende difficile una comparazione percentuale accurata riguardo agli abusi perpetrati al di fuori di tale realtà.

Tuttavia ci sembra interessante e comunque utile proporre un quadro sulla gestione del problema da parte di altre realtà istituzionali.

È solo del 2004 il report più rilevante in merito agli *abusi scolastici* considerati “deplorablemente” sottostimati, nonostante le diverse forme in cui si estrinsecano condotte sessuali inopportune, soprattutto da parte di insegnanti ed educatori che, per il tipo di materia insegnata, trascorrono del tempo individuale col singolo alunno, piuttosto che col gruppo classe. Ma la ricerca in campo scolastico è ancora ad uno stadio ‘primitivo’, in quanto i dati finora raccolti non hanno rilevanza statistica, cioè non sono generalizzabili per la metodologia impiegata nel raccogliarli, non ancorata a criteri scientifici chiari ed inequivoci, e per la scarsa campionatura di riferimento.

Riguardo alle *organizzazioni sportive* dalla metà degli anni ‘80 esse hanno attivato una serie di studi sul problema degli abusi specie da parte degli allenatori (*coaches*), come anche di altre figure rilevanti: medici e psicologi sportivi. Spesso gli abusanti, nonché referenti sportivi, instaurano un rapporto di fiducia con la famiglia (tattica del *grooming*), il che rende difficile l’individuazione del problema in corso. Inoltre l’abuso – dalle videoregistrazioni di nudi, ai rapporti sessuali – quando venga finalmente denunciato è ormai concluso da anni, anche per il timore degli sportivi di possibili

ripercussioni di vendetta, in particolare quando la disciplina sportiva sia condotta a livello professionale.

Stesse considerazioni fatte per le istituzioni scolastiche valgono per quelle sportive e gli studi sul dramma dei possibili abusi di autorità per vari tipi di approcci sessuali sono ancora parziali e limitati.

A questa omissione, tuttavia, nessuno sembra reagire come ci si aspetterebbe data la portata del problema.

3.1 Le Chiese protestanti, I Testimoni di Geova, La Comunità ebraica

Dagli abusi all'interno delle *istituzioni religiose* non sono esenti quelle *non cattoliche*: uno studio del 1996 condotto all'interno delle Chiese *protestanti* riferisce di un 10% di condotte sessuali devianti da parte dei propri ministri, di cui il 2-3% riguarda abusi su minori. Tuttavia i risultati non sono indicativi della globalità del fenomeno nelle stesse Chiese e questo a causa delle strutture autonome e autocefale in cui esse sono organizzate, ciascuna delle quali ha impiegato un proprio sistema valutativo in merito alla questione 'abusi'.

La rivista *Time* nel 2008 punta i riflettori sulla Chiesa *Battista*, la più ampia fra quelle protestanti, facendo notare come, riguardo al problema della pedofilia, mentre l'attenzione viene concentrata sulle parrocchie cattoliche, quelle protestanti, per l'assenza di gerarchia e la conseguente carenza di sistematizzazione dei dati, sono spesso inefficienti, e tale negligenza ricade negativamente sui leader riducendo la loro possibilità di intervento ed, evidentemente, sulla possibilità di giustizia per le vittime.

Ancora: *I testimoni di Geova* – così riferisce un reporter del *New York Times* nel 2003- adottano, verso i sexual offenders, una politica di matrice biblica che prevede una gestione privata dei casi di abuso, valutati di fronte ad un consesso di anziani. L'accusa può essere supportata da due testimoni che ne verifichino la veridicità, o dalla confessione diretta del colpevole. In tal caso il nome viene inserito in un *database* centrale in cui vengono registrati tutti i dettagli degli abusi che comprendono età della vittima, dell'abusante, i provvedimenti presi dagli anziani, e se c'è stata una denuncia civile; infine: il colpevole viene deposto da incarichi di autorità ed eventualmente riabilitato dopo 20 anni di 'buona condotta'. Non in tutti gli stati, tuttavia, vige l'obbligo che le comunità sporgano denuncia alla polizia.

Nonostante l'esistenza anche di un *website* di supporto per le vittime di abuso, numerose sono state le accuse di lassismo da parte di ex membri del Movimento, molti dei quali allontanati proprio per tale atteggiamento critico verso la politica adottata dai Testimoni di Geova che avrebbero insabbiato o comunque mal gestito la questione, specie quando ad essere coinvolte erano persone di rilievo nel Movimento.

La *comunità ebraica* dispone di due organizzazioni che si occupano di abusi, *The Awareness Center* e *Survivors for Justice*, tuttavia l'ala ortodossa non approva l'ingerenza della cultura 'laica' nelle questioni interne alla famiglia naturale e di fede. Questo sistema protettivo verso l'istituzione – di cui vari studi aiutano a comprenderne le motivazioni: timore di ostracismo sociale in seguito alle accuse, paura che vengano infangate le comunità di appartenenza degli abusanti, pressioni interne perché le comunità non facciano troppo parlare di sé... – ha comportato l'ovvio risultato che il sistema di giustizia criminale non è potuto intervenire sui *sexual offenders* e la mancanza di trasparenza non ha reso possibile studi statistici sull'incidenza degli abusi all'interno della Comunità ebraica ortodossa.

I pochi studi che sono stati condotti, comunque su un campione parziale, non sono sufficientemente rappresentativi della situazione generale. Un segnale positivo di sforzo verso una politica più attiva

viene dal Distretto di Brooklyn che, attraverso un programma radiofonico, incoraggia le vittime a denunciare gli abusi, e con varie attività nelle scuole e nelle comunità crea spazi per poterne discutere più apertamente.

3.2 La famiglia: un amaro teatro

La famiglia è anch'essa frequente occasione di abusi, *Nature and Scope* rileva una similarità di caratteristiche con il gruppo di preti abusanti e riporta studi condotti sul profilo del familiare che abusi di un minore. La figura del prete e quella del familiare sono entrambi caratterizzati da un ruolo di grande fiducia e di autorevolezza che riducono le distanze dalla vittima e facilitano l'approccio intimo con lei.

Gli studi condotti sulle dinamiche familiari possono quindi costituire un ulteriore punto di riferimento nella comprensione della situazione abusi all'interno della Chiesa.

In linea generale le ricerche riportano che, rispetto a quelli 'esterni', l'abusante all'interno della famiglia, generalmente non giovanissimo di età, non è recidivo con altri, ha un maggior grado di istruzione ed è recettivo ai trattamenti cui si sottopone.

Il background di provenienza è problematico mentre nella vita attuale sembra essere generalmente insoddisfatto della relazione col partner, tanto che spesso sono proprio i figli ad essere avvicinati sessualmente (fra l'altro, talvolta non c'è neppure consapevolezza dell'orrore procurato in quanto, specie la femmina, è considerata una 'seconda moglie' e quindi il rapporto una relazione amorosa piuttosto che un incesto); problemi di lavoro e/o problemi d'ansia possono essere cause scatenanti il primo atto. C'è inoltre un forte legame tra abusanti intrafamiliari e dipendenza da alcol (da cui l'abuso sarebbe una forma di *acting out*), specie nel caso dei 'patrigni', mentre i padri naturali mostrano maggiori forme di rabbia/aggressività, attiva o passiva, causate da insoddisfazione sessuale col coniuge.

Interessante notare, come altri studi riferiscono, che l'abusante all'interno della famiglia generalmente non mostra segni di psicopatia, né atteggiamenti violenti che permettano un 'riconoscimento' *a priori* e non ha altri precedenti con la giustizia; presenta però una certa vulnerabilità psicologica ed emozionale, personalità debole, scarsa apertura, e, come si è accennato, distorsioni cognitive che tendono a minimizzare il dolore causato alla vittima.

Cause and Context conferma i medesimi risultati riguardo ai preti abusanti.

4. Cos'è accaduto nella Chiesa? *Cause and Context* cerca risposte

I dati emersi dalla precedente ricerca, sebbene abbiano rilevato una percentuale minima di abusi nella Chiesa, rispetto al resto della società americana, e quindi abbiano collocato il problema come storico-sociale, piuttosto che istituzionale-ecclesiastico, non potevano rimanere senza seguito. *Cause ad Context* cerca di trovare risposte al *perché* la Chiesa abbia visto un notevole incremento del problema in un ben preciso arco temporale e poi una nuova diminuzione che si è mantenuta fino ad oggi.

Dove Ella può aver mancato?

Che cosa ha fatto aumentare e poi diminuire la frequenza degli abusi?

C'è qualcosa che possa ancora contribuire ad una sua riduzione?

Qualcosa che possa prevenire l'insorgenza delle cause?

Anche in questo caso la ricerca condotta è assai ampia, per cui siamo costretti a riportare i dati salienti, rimandando l'approfondimento degli stessi ad altra sede.

4.1 Il celibato: fattore di rischio?

Il periodo storico maggiormente colpito, come è già stato anticipato e lo ricordiamo, abbraccia la fine degli anni '60 e la metà dei '70.

Il desiderio legittimo di ricondurre ad *un'unica* causa ben definita e circoscritta il fenomeno dei *sexual offenders* non ha trovato però realizzazione in nessuno dei due Report americani, che hanno dovuto fare i conti con la sua complessità sia in seno alla Chiesa cattolica, che fuori, e quindi con la necessità di un'analisi multifattoriale: sociale, psicologica, di sviluppo e situazionale.

Tuttavia derive riduzionistiche non sono mancate.

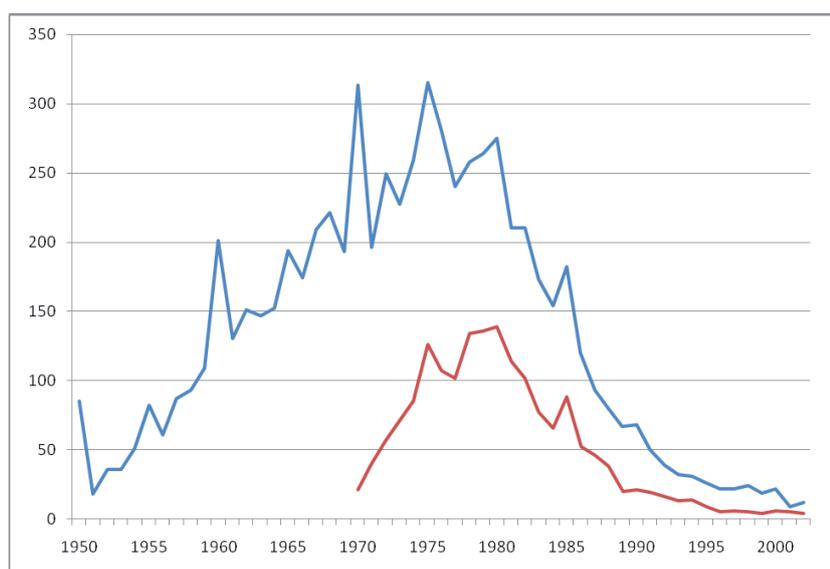
Tra le cause scatenanti l'abuso i media si sono, infatti, concentrati spesso sul *celibato* a cui la vita sacerdotale è legata, facendo passare, neppure troppo velatamente, il messaggio che chi sceglie di rinunciare ad una vita di coppia, in nome di un Ideale, è *ipso facto* a rischio di devianza sessuale.

In realtà, stante l'impegno che il celibato richiede, a cui si associa una vita di castità in quanto rinuncia ad espressioni sessuali/genitali in chi non abbracci una scelta di vita matrimoniale, non c'è una ragione valida – e infatti non ci sono prove scientifiche al riguardo – per cui una pratica, che ormai nella Chiesa ha secoli di vita, possa essere causa di un fenomeno di picco quale quello che si è verificato negli anni suddetti. A riprova di ciò, fra l'altro, si deve considerare che la grande maggioranza di abusi sessuali su minori è stata compiuta da non-celibi!

Il celibato, per ovvia deduzione, non può essere annoverato tra le cause della crisi attraversata dalla Chiesa.

Un altro dato da chiarire e spesso oggetto di interpretazioni esplicative frettolose e distorte: l'impatto del Concilio Vaticano II è noto che abbia 'dissestato' molti sacerdoti e religiosi/e che hanno abbandonato la via intrapresa; questo ha comportato un aumento di lavoro per quelli rimasti 'sul campo' e senz'altro, per tutti, un momento di disorientamento, ma non una diminuzione della loro soddisfazione vocazionale – come vorrebbero alcuni – che potrebbe giustificare negli anni successivi uno sfogo patologico verso i minori.

Piuttosto: *Nature and Scope* ha potuto osservare come il 43.5% dei preti che sono stati, nel tempo, accusati di abuso sessuale su minori, è stato ordinato prima del 1950-60.



Numero di abusi da parte di preti ordinati dal 1950

Numero di abusi da parte di preti ordinati dal 1970

cf. *Cause and Context*, p.39

Si può allora ragionare su cosa sia avvenuto in quegli anni, quale era il livello di preparazione ad affrontare le varie sfide che il sacerdozio comporta, fra cui l'aspetto delicato ed impegnativo del celibato, offerto dalle strutture formative chiamate ad accompagnare la crescita del futuro ministro; come è stato trasmesso il tipo di comportamento consono a tale scelta di vita, e come è stato recepito dalle persone in cammino vocazionale; e infine si deve considerare la selezione delle medesime, prima e dopo gli anni '60.

Inoltre occorre tener presente che, proprio in quanto la Chiesa è chiamata ad essere una presenza di testimonianza e profezia 'nel mondo' e i suoi ministri sono uomini incarnati in una storia e in un contesto geografico, i cambiamenti sociali e culturali diventano parte integrante dell'analisi di quanto Ella, più o meno consapevolmente, ha respirato e recepito.

4.2 Fattori psicologici

Una domanda legittima relativa ai fattori scatenanti situazioni di abuso è quella legata alla presenza di *psicopatologie individuali* e alla possibilità di identificare e distinguere tra i candidati al ministero sacerdotale coloro che, per la presenza di determinate caratteristiche psicologiche e comportamentali potrebbero essere, nel futuro, a rischio di abuso.

In altre parole: confrontando i preti accusati con un gruppo di controllo di non abusanti è possibile rinvenire delle fragilità psicologiche o stati mentali che distinguano l'uno dall'altro?

In tal caso esse potrebbero essere assai utilmente impiegate per uno screening nel discernimento vocazionale dei candidati.

Cause and Context ha preso in considerazione anche questo interrogativo.

L'analisi è estremamente interessante ed ampia, ne riportiamo i risultati salienti per non appesantire e rendere troppo vasta la riflessione che stiamo proponendo.

Il primo dato che abbiamo già riportato all'inizio riguarda il basso numero di preti realmente 'pedofili'.

È possibile comunque ricostruire un identikit del 'prete abusante'?

Purtroppo no.

Test di personalità e valutazioni cliniche non hanno rilevato nel gruppo dei preti abusanti disturbi dell'umore, disturbi cognitivi né altre differenze psichiatriche in misura significativa rispetto al gruppo di controllo. I preti con accuse di abuso *non hanno più patologie* di quelli che non hanno mai commesso simili reati.

Si è voluta, inoltre, valutare la *modalità comportamentale sessuale* dei ministri che hanno avuto episodi di devianza verso i minori, prima e durante la vita del seminario.

Coloro che avevano avuto esperienze sessuali *prima* di iniziare il cammino o durante la formazione, cioè durante gli anni di seminario, più facilmente ripetevano tali esperienze anche *dopo* l'ordinazione sacerdotale, tuttavia i partners scelti erano prevalentemente adulti. Dunque un comportamento sessuale attuato prima dell'ordinazione, può far supporre che sarà ripetuto anche dopo l'ordinazione, ma non permette *nessuna inferenza* rispetto agli abusi sui minori.

In altre parole: preti che avevano avuto esperienze sessuali durante gli anni di seminario e coloro che non ne avevano avute avevano la stessa probabilità di commettere abusi sui minori. Lo stesso discorso vale riguardo alla masturbazione o alla pornografia: tali condotte, anche post-ordinazione, non consentono nessuna relazione significativa rispetto ad episodi di abuso.

L'unico gruppo che si è rilevato maggiormente a rischio di abuso su giovani vittime, per l'alta percentuale di casi, è quello dei preti che, dopo l'ordinazione, abbiano fatto uso di più di una tipologia di materiale pornografico.

Riguardo all'*identità sessuale* del partner, poiché l'*omosessualità* è stata spesso indicata tra i fattori 'a rischio' (soprattutto in seguito all'alto numero di vittime maschili che *Nature and Scope* ha rilevato) il Report ha indagato anche sull'eventuale incidenza di un orientamento verso il medesimo sesso negli abusi sui minori.

Neppure in questo caso, però, è emerso un risultato che permetta di collegare l'uno, l'omosessualità, all'altro, la devianza verso i minori.

Piuttosto si può dire che: coloro che hanno avuto relazioni omosessuali prima di entrare in seminario sceglieranno come partner adulti del medesimo sesso; coloro che invece non hanno avuto relazioni sessuali verso il medesimo sesso scelgono il partner fra uomini ma anche fra donne. Quanti hanno mantenuto vive relazioni omosessuali durante gli anni della formazione in seminario, hanno proseguito nella medesima direzione dopo l'ordinazione, tuttavia i partners erano prevalentemente adulti.

Mons. Stephen J. Rossetti, presidente del *Saint Luke Institute* che offre un programma residenziale di cura per sacerdoti e religiosi negli Stati Uniti, tuttavia, riferisce le conclusioni del dott. Martin Kafka secondo il quale l'omosessualità costituisce "un possibile fattore di rischio per l'abuso dei giovani maschi"¹². Rossetti, inoltre, riporta che del campione di 158 sacerdoti trattati nel suo Istituto per molestie sessuali su minori, il 46% di quanti avevano abusato di minori in età pre-puberale era omosessuale, il 35% eterosessuale e il 19% bisessuale¹³. Le ricerche su una eventuale correlazione fra omosessualità e abuso sessuale, comunque, sono ancora in corso, per cui occorre evitare indebite e semplicistiche conclusioni.

Una differenza rilevante, invece, riguarda i preti che si erano identificati come *bisessuali* o con un'*identità confusa*, peraltro assai pochi con tale consapevolezza, questi sì erano più probabilmente coinvolti in situazioni di abuso sui minori.

Si è trovato, inoltre, quale filo rosso rilevante che accomuna le personalità dei preti abusanti i minori, una 'motivazione' coattiva a ripetere (la teoria dell'*abusatore abusato*): la maggior parte di loro era stata a sua volta abusata da piccola, o aveva avuto legami familiari deboli, e una scarsa o nulla dimestichezza con l'argomento 'sesso'.

Poiché nessun dato, neppure gli ultimi due appena evidenziati, permette un rapporto diretto di causa-effetto, ciascun elemento anamnestico deve essere ulteriormente contestualizzato con la personalità totale del ministro e nell'ambiente formativo che ha sostenuto il suo cammino vocazionale: in generale i preti ordinati tra il 1930 e il 1970 mostrano una maggiore vulnerabilità psicosessuale e maggiori difficoltà nel gestire la vita celibataria.

Riassumiamo queste ultime considerazioni per trarne alcune conseguenze:

- non è possibile rinvenire una linea di demarcazione chiara e netta, del tipo normalità/patologia che sia utilizzabile per identificare *a priori* soggetti a rischio di abuso sui minori;
- la storia familiare, come anche il comportamento sessuale prima e durante l'ordinazione, hanno senza dubbio un peso notevole, ma non sono necessariamente predittivi di un futuro abuso;
- una certa vulnerabilità psicologica/emozionale connota i preti abusanti, che però, da sola, non basta a 'giustificare' l'esito dell'abuso.

La popolazione di preti abusanti, come del resto degli abusanti i minori, laici, è quindi *eterogenea*: varia per età, razza, etnia, provenienza socio-economica...

Questi risultati sono coerenti con una recente meta-analisi la quale mostra come pochissimi fattori di rischio distinguono uomini che abusano di minori da coloro che commettono abusi sessuali sugli adulti.

¹² SCICLUNA C.J., ZOLLNER H., AYOTTE D.J. *op. cit.*, p.79.

¹³ Cf. *Ib.*, in nota, p.79.

Diventano allora essenziali strumenti di valutazione adeguati che sappiano individuare disagi psicologici che possono – lo sottolineiamo ‘possono’ – costituire, nel tempo, terreno fertile per situazioni di devianza ma soprattutto *un’accurata analisi dei fattori istituzionali e situazionali* associati all’abuso per poterne prevenire l’accadimento.

Torniamo allora sul fatto che la generazione di *sexual offenders* maggiormente interessata da situazioni di abuso ha ricevuto la sua formazione prima degli anni ’70, il che riporta la questione nuovamente su un piano *sociale ed istituzionale*. Questo non vuol dire deresponsabilizzare i singoli rispetto ai loro agiti, quanto piuttosto ampliare l’analisi tenendo conto di cosa è avvenuto nella Chiesa, e prima ancora nel ‘mondo’, negli anni ‘incriminati’.

Detto ciò, e nonostante non ci si possa esimere da tali considerazioni, è importante tener presente che la riflessione su quanto può essere accaduto in quegli anni, nei quali, evidentemente, si sono alimentati i presupposti per gli abusi della già citata decade ’70 - ’80, da parte di uomini ordinati ben prima, si avvale di informazioni retrospettive. Esse sono quindi ormai filtrate da tante evoluzioni, e i racconti da parte dei protagonisti sono contestualizzati al momento in cui vengono riferiti, e non a ciò che ‘esattamente’ vissero allora.

4.3 Le influenze sociali

Tra i fattori che *Cause and Context* ha rinvenuto essere rilevanti per il cambiamento nell’incidenza degli abusi nella Chiesa ci sono: *divorzio, uso di droga e criminalità*, tutti registrati in un aumento del 50% tra il 1960 e il 1980. Ciascuno di essi in qualche modo viola delle convenzioni istituzionali: matrimonio e norme di condotta sociale. Il parallelismo è evidente. Una maggiore inquietudine ha attraversato i costumi della società americana, e la Chiesa non ne è rimasta immune. Entriamo però nello specifico.

Il numero dei seminaristi, tra il 1950 e il 1959 è cresciuto del 28%, con la nuova organizzazione dei seminari che ha ‘sganciato’, come non più obbligatorio, il seminario minore da quello maggiore, e ha ottenuto l’accreditamento regionale e statale dei titoli di studio ottenuti nel percorso istituzionale. Questo ammodernamento, se ha ridotto l’isolamento accademico - sociale dei seminaristi, ha anche incoraggiato molti ad intraprendere la via del sacerdozio, attirati, forse, dalla possibilità di portare avanti degli studi qualificati.

Ma quali ambienti hanno accolto tali richieste?

L’attenzione si va allora restringendo, inevitabilmente, sulle strutture formative che erano chiamate a recepire le accresciute domande di ingresso in seminario.

Ed è quanto è effettivamente avvenuto soprattutto dopo la pubblicazione di *Nature and Scope*: i seminari sono entrati nell’occhio del mirino dei media, dei laici e degli stessi vertici ecclesiastici per poter eventualmente trovare quelli più manchevoli da cui erano usciti i preti poi accusati.

Nessuno, tuttavia, è riuscito a ‘localizzare’ specifiche strutture seminariali: i preti abusanti provenivano da tutto il territorio degli Stati Uniti.

5. I programmi di formazione nei seminari diocesani

È ormai noto che la formazione nei seminari, come negli istituti religiosi, ha compiuto un suo ulteriore percorso di revisione e cambiamento (già attivato dal Concilio Vaticano II), peraltro lento e non uniforme, negli ultimi 25 anni, in seguito alle direttive del Vaticano e delle Conferenze Episcopali come risposta ai problemi di abuso nella Chiesa.

Fino alla metà degli anni ’80 i programmi formativi riguardavano ambiti *spirituali, accademici e pastorali*, mentre alle tante parole relative alla necessità di un equilibrio maturo e di un’umanità

integrata, non corrispondeva, nel concreto, un cammino umano previsto nello specifico. La metà dei programmi formativi riportavano come dicitura “*Formazione Spirituale*”, gli altri contenevano, magari solo nel titolo, un accenno alla formazione “*personale*”; in un unico caso si faceva riferimento alla “*Crescita nella Vita e nel Ministero*” e in un altro ancora alla “*Vita da studente e Formazione*”.

La “formazione umana”, secondo la nota espressione di Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* del 1992 – “*senza un’opportuna formazione umana l’intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento*” (n.43) – era considerata, pur non esplicitamente, una sorta di ‘lusso’, secondaria comunque a quella spirituale, nella quale era dettagliatamente prevista e curata la direzione spirituale, e sottolineata l’importanza degli Esercizi spirituali in vista di un consolidamento vocazionale e di una maturità ‘spirituale’ e/o ‘emozionale’, come essa veniva definita. Lo scopo ultimo era quello di garantire fedeltà ministeriale e uno sviluppo maturo soprattutto per il bene delle persone che i ministri avrebbero servito nella futura attività pastorale e per “*accettare i pesi della vita sacerdotale, in particolare il celibato*” (così riferisce testualmente il Report).

La persona in se stessa aveva un ruolo piuttosto strumentale rispetto all’apostolato da portare avanti. Figure ibride di ‘consulenti’ e ‘tutor’ provvedevano invece a coadiuvare, solo in qualche seminario però, la conoscenza di sé e quindi il foro esterno.

Il *discernimento* era logicamente fondato sulle qualità spirituali del candidato, ma la valutazione avveniva in modo piuttosto ambiguo dato che i direttori spirituali, che pure erano i maggiori incaricati della formazione, non potevano prendere parte agli incontri in merito, a motivo della confidenzialità del rapporto col giovane. E così progressi e limiti della persona in cammino rimanevano confinati in un foro interno inaccessibile dall’istituzione, con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

A metà degli anni ’90, per quanto alcuni cambiamenti nei contenuti formativi si rendano evidenti, è ancora relativamente scarsa l’attenzione agli aspetti umani nella preparazione dei seminari, o meglio essi iniziano ad essere accennati ma non è previsto, se non in rarissimi casi, un programma specifico con obiettivi e scopi ben definiti.

Purtroppo occorre attendere il dramma del post 2002 per poter registrare una vera svolta nella formazione sacerdotale e, solo tra il 2005 e il 2010, i programmi dei seminari finalmente dedicano un’attenzione adeguata alla maturazione umana, anche dal punto di vista della sessualità, perché il candidato impari a vivere, in modo consono, un celibato casto. L’attenzione alla persona diventa più completa e quindi meno settaria: gli aspetti *umani, spirituali, intellettuali e pastorali*, i 4 pilastri formativi, sono ormai considerati correlati e quindi inscindibili, sebbene ciascuno abbia una propria specificità di contenuti e scopi.

Particolare importanza viene riservata allo sviluppo di *relazioni fraterne positive* e all’interazione fra seminaristi, come luogo di apprendimento in vista di un impegno pubblico, impegno che richiede una grande consapevolezza che ogni azione, ogni agito ha una sua risonanza sulle persone che il ministro incontra o segue.

Viene incentivata, inoltre, la formazione di una *coscienza morale* propria, non delegata pertanto all’istituzione, perché ciascuno diventi responsabile della propria condotta, ed emotivamente maturo, capace di scegliere il bene e di vivere in castità secondo l’ideale di vita abbracciato.

Gli incontri di valutazione a questo punto assumono anch’essi un altro spessore: c’è un’equipe formativa che valuta il processo di crescita del candidato secondo le diverse prospettive e indica alla persona stessa i punti deboli sui quali deve concentrarsi il suo impegno.

Vengono presi in seria e specifica considerazione la comprensione, da parte del candidato del significato del celibato e di cosa esso implichi, i comportamenti da lui tenuti, l’impegno ascetico e le conoscenze teologiche acquisite.

Per la prima volta vengono esplicitati alcuni parametri che devono essere accuratamente valutati prima dell’ordinazione sacerdotale, in linea con le indicazioni del Magistero: esperienze o

inclinazioni omosessuali, se il candidato sia stato vittima di abusi e come è stata affrontata la questione; viene chiarito, inoltre, che diventa causa di dimissione il venire a conoscenza di una qualunque attività di natura sessuale verso minori o un'inclinazione verso di essi.

Infine: i seminari diventano più sensibili e quindi vigilanti nel verificare che il candidato sia verosimilmente in grado di affrontare una vita celibe e sia sufficientemente maturo dal punto di vista affettivo.

Si può quindi concludere che:

- i cambiamenti sociali che hanno caratterizzato la decade '60 – '70 con il relativo aumento di comportamenti devianti, hanno toccato tanto la società civile, quanto la Chiesa;
- la pratica del celibato, che ha radici remote, non ha avuto caratterizzazioni diverse nel corso della storia della Chiesa che possano giustificare l'aumento di abusi fra gli anni '60 e gli anni '80;
- non sono emerse differenze significative fra coloro che sono stati educati fin dal *seminario minore* e quelli educati solo nel maggiore e neppure fra coloro che sono stati educati *dentro* e coloro che sono stati formati fuori dagli Stati Uniti;
- il problema degli abusi è un problema nazionale: non ci sono particolari incidenze in determinate aree geografiche;
- infine la maggior parte dei preti accusati di abuso ha frequentato il seminario prima degli anni '70 e molti di essi erano in seminario fra gli anni '40 e gli anni '50.

Alla luce di tutte le considerazioni fatte finora è lecito pertanto concludere – ed è quanto riferisce *Cause and Context* – che non può trovarsi una ragione attribuibile a qualche deficit della Chiesa cattolica, per l'aumento degli abusi sessuali sui minori negli anni '70 - '80, perché il fenomeno di devianza sessuale può definirsi un fenomeno storico-sociale, che ha riguardato tutta la società, anche in altre forme di abuso: droga e criminalità. Il che ovviamente non deresponsabilizza la Chiesa rispetto alla gravità della situazione.

Ciò che invece ha avuto una positiva incidenza nella diminuzione degli abusi, dal 1985 in poi, segno che la Chiesa ha preso in seria considerazione la crisi in corso, è stato il *rinnovamento dei programmi formativi per i candidati al sacerdozio*.

I seminari, lo si è appena visto, hanno aumentato gli standard selettivi dei candidati, introducendo un percorso specifico di 'formazione umana', assai carente nel passato, che aiuti la persona a rendersi conto delle esigenze della vita che sta scegliendo e di cosa significhi abbracciare il celibato, cosa lo favorisca e cosa lo minacci nel concreto di ogni giorno; hanno affiancato figure professionali esterne per sostenere e verificare la maturità umana del futuro prete; hanno reso più rigoroso il discernimento in vista dell'ordinazione sacerdotale, in quanto non devono essere presenti dubbi riguardo la capacità del candidato di saper affrontare una vita di astinenza sessuale.

I dati parlano da soli in merito all'efficacia di tali cambiamenti: da 975 i preti accusati fra il 1985 e il 1989, il numero è sceso a 253 fra il 1995 e il 1999, e ancora a 73 fra il 2004 e il 2008.

6. L'atto di abuso: insorgenza, persistenza e cessazione

A questo punto del nostro percorso nel quale abbiamo cercato di affrontare la complessità del fenomeno dell'abuso come fenomeno storico-sociale e prendendo in considerazione una molteplicità di dati e fattori che lo caratterizzano, giungiamo ad analizzare l'evento in se stesso. Come inizi un atto di abuso, cosa lo protragga e cosa ne determini la fine.

Sebbene sembri superfluo – e ci auguriamo che lo sia – evidenziare le conseguenze catastrofiche di un atto così grave quale è l'abuso su un minore, vogliamo almeno farne cenno in segno di profonda solidarietà verso quanti ne sono stati vittima.

Ricordiamo, inoltre, che una piena consapevolezza del peso e della pervasività di tali esperienze su giovani esseri umani purtroppo è solo di recente acquisizione e questo ha fortemente contribuito ad incoraggiare il timore nel denunciarle e a sottovalutare la responsabilità dei colpevoli.

Le vittime sessuali colpite in giovane età riportano problemi spesso irreparabili o con i quali dovranno sempre ‘fare i conti’ lungo il corso della vita: problemi di ansia che sono i più diffusi costituiscono la ‘migliore’ fra le ferite che esse portano. Ma sono assai frequenti problemi depressivi fino ad ideazioni suicidarie per l’insostenibilità del peso morale, abuso di sostanze per stordire e tentare di cancellare l’esperienza spesso protratta nel tempo; problemi emotivi come gestione della rabbia, risentimento, difficoltà a convivere con un’immagine di sé ormai ‘macchiata’, e quindi accompagnata da perdita di stima, sentimenti di vergogna e colpa.

L’identità sessuale e le relazioni interpersonali restano anch’esse segnate sovente irreparabilmente: la fiducia negli altri è stata minata, e le reazioni sono le più disparate¹⁴: incapacità di stringere relazioni affettive profonde, comportamenti sessuali promiscui, instabili, confusi, disturbi comportamentali e addirittura antisociali, disturbi alimentari, forme di delinquenza...

Ogni ambito di vita della vittima viene in qualche modo solcato da un’esperienza che è ancor più grave, rispetto ad una qualunque forma di violenza, in quanto perpetrata da una persona di estrema fiducia quale può essere un ministro della Chiesa.

Molti, infatti, si allontanano da Essa e perdono fiducia anche in Dio, al quale magari si erano avvicinati proprio per cercarne conforto, consolazione e forza in un momento delicato della propria vita: un assurdo e tragico paradosso!

6.1 “Ma s’a conoscer la prima radice [...] tu hai cotanto affetto, dirò come colui che piange e dice” (Canto V, *Inferno*): motivazione e resistenze interne

Un Autore che si è occupato dell’insorgenza dell’atto di abuso è Finkelhor, citato da *Cause and Context*, il quale ha individuato in 4 fattori le condizioni prelieve perché si verifichi un abuso sessuale: *motivazioni all’abuso, superamento delle inibizioni interne, dei fattori esterni e della resistenza del minore*.

Le sue conclusioni sono confermate da altri studi e quindi degne di attenzione e credibilità; le ricerche condotte hanno inoltre appurato che gli elementi che caratterizzano l’avvio e la persistenza dell’abuso, pur nella loro specifica caratterizzazione, riguardano qualunque abusante sessualmente, prete o ‘laico’.

La prima preconditione riguarda la ‘motivazione’ dell’abusante che può consistere, ad esempio, in una sorta di ‘vicinanza emotiva’ con la vittima, in un crescente bisogno sessuale affiancato da difficoltà verso relazioni interpersonali ‘normali’. Particolarmente interessanti, ci sembrano però gli altri 3 fattori che riguardano il superamento di una serie di resistenze.

Premesso che il prete abusante sia in grado di ‘intendere e di volere’ e quindi disponga del proprio libero arbitrio, cosa gli permette di superare le inibizioni interne?

Non solo Finkelhor, ma anche altre ricerche hanno supportato le seguenti considerazioni: un meccanismo di ‘razionalizzazione’ che si avvale di ‘scuse’ (*excuses*) e ‘giustificazioni’ (*justifications*) – le ‘tecniche di neutralizzazione’ – fa sì che l’abusante ottunda la propria coscienza e l’abuso possa non soltanto essere iniziato, ma anche perdurare nel tempo.

I cognitivisti parlano di ‘credenze atipiche’¹⁵ o ‘distorsioni cognitive’ degli abusanti per indicare questa condizione di minimizzazione dei danni, fino alla negazione del male prodotto sulle vittime

¹⁴ Cf. anche SCICLUNA C.J., ZOLLNER H., AYOTTE D.J. *op. cit.*, pp.51-52.

¹⁵ Così Abel G., 1984, fra i primi ricercatori a porre attenzione nella pratica clinica ai fattori cognitivi nella comprensione e nel trattamento dei *sexual offenders*.

innocenti, considerate consenzienti dal momento che non si lamentano, non riferiscono in famiglia l'accaduto e magari fanno domande di curiosità sul sesso¹⁶.

Le 'scuse' prodotte generalmente riconoscono che c'è stato un comportamento deviante ma l'abusante si discosta da esso, non attribuendolo a se stesso ("*deviance disavowal*") e quindi negando una propria responsabilità: 'non stavo bene', 'colpa di istinti cattivi' o di 'impulsi peccaminosi'¹⁷. Le scuse possono anche far ricadere la colpa sulla vittima che è stata 'seduttiva' e 'precoce' favorendo un approccio sessuale e non tirandosi indietro da esso; in altre parole: è stata consenziente, colludendo col desiderio del 'partner', o addirittura favorendolo.

È il caso, ad esempio, delle famiglie che invitano a casa propria, nella più assoluta fiducia, il prete che poi invece ne abuserà; quest'ultimo attribuirà ai familiari della vittima la causa dei successivi danni.

In qualche modo, dunque, egli non si identifica con il 'cattivo sé', 'il sé peccatore', e lo considera estraneo, finendo però per passare egli stesso come vittima, per delle ingiuste accuse!

Le 'giustificazioni' non sono meno sconcertanti: esse rivestono di positivo la 'relazione' vittima-abusante, negando assolutamente l'esistenza stessa di un danno, considerando come 'nulla di male' il rapporto, 'non sessuale' e quindi solo affettivo. Anzi, ad essere esecrabili sono gli stessi accusatori i quali, semmai ci fosse un qualche 'errore', non sono in grado di perdonare e si arrogano il posto di Dio Misericordioso. Peccato che il perdono cristiano contempra un sincero pentimento del male commesso!

In ogni caso, perfino dopo il riconoscimento della colpa e dopo aver scontato la pena, come giustamente rileva Mons. Rossetti, una cosa è il perdono, altra è la riassegnazione alle mansioni che il prete svolgeva in precedenza, cosa che il Santo Padre Benedetto XVI ritiene assolutamente inopportuna¹⁸.

Fra le giustificazioni, infine, si annovera anche l'accusa rivolta alla gerarchia ecclesiastica per non aver saputo offrire un'adeguata formazione ai futuri preti.

Mentre le scuse, quindi, riconoscono gli atti compiuti ma non riconoscono una 'colpa propria', le giustificazioni, invece, negano in radice che sia stato fatto qualcosa che non andava, che qualcuno abbia sofferto o che *quello* era il vero problema (*appeal to higher authority/denial of harm/condemning the condemners*).

6.2 : Inibizioni esterne e tattica del grooming

Le altre precondizioni attengono al superamento dei freni imposti dall'ambiente esterno.

Nature and Scope si è interessato dei *fattori situazionali* che possono favorire situazioni di abuso e su di essi abbiamo già avuto modo di soffermarci: il ruolo di fiducia del prete, il ricevere il minore in casa propria, la possibilità di trovarsi da solo con lui, sono alcune delle 'occasioni ambientali' propizie.

Un'interessante questione attiene all'incremento di vittime *maschili* durante gli anni di picco: sono aumentate le tendenze omosessuali dei preti o le vittime maschili erano più facilmente accessibili?

Poiché ad un'eventuale crescita di omosessuali nei seminari negli anni '80, non corrisponde, in quello stesso periodo, un congruo aumento di vittime maschili, la prima ipotesi è da scartare. Resta pertanto valida, e infatti supportata da altri studi, la seconda ipotesi sul più facile 'accesso' a minori di sesso maschile, stante anche la possibilità, fino al 1983, di soli chierichetti maschi. A conferma: il numero delle vittime di sesso femminile è aumentato alla fine degli anni '90 e gli inizi del 2000, quando i preti hanno potuto accostarle con maggiore agevolezza (ad esempio durante i campeggi).

¹⁶ Cf. CANTELMINI T. et all.

¹⁷ Cf. anche SCICLUNA C.J., ZOLLNER H., AYOTTE D.J. *op. cit.*, p.63.

¹⁸ *Ib.*, pp. 72-73.

Unica differenza – e anche questa costituisce trasversalmente un’ennesima conferma riguardo al fatto che le condizioni dell’ambiente abbiano un impatto enorme nelle situazioni di abuso – riguarda i *luoghi* di abuso: le vittime di sesso femminile vengono accostate soprattutto in chiesa e nella residenza del prete; i maschi anche durante viaggi, case per ritiri, camere d’albergo.

Riguardo all’aspetto situazionale si sono rivelati estremamente utili gli studi condotti sulle *strategie per la prevenzione delle situazioni a rischio di crimini* (SCP, *Situational Prevention Models*). Questo ‘approccio’ si fonda sul presupposto che un crimine si possa combattere riducendo le opportunità che venga commesso, stante il fatto che chi lo compie ha valutato costi e benefici delle sue azioni e ha optato per procedere in esse. Non si indaga, quindi, sulle motivazioni soggettive dell’agente, ma sulle circostanze esterne che rendono possibile l’agito.

Vengono quindi proposte *5 strategie generali* (rendere più difficoltoso il crimine, aumentare i rischi nel compierlo, ridurre il ‘guadagno’, ridurre gli stimoli che possono provocare e rimuovere i pretesti) che abbracciano *25 tecniche più specifiche* (qualche esempio: dall’aumentare le illuminazioni stradali, i controlli notturni, il personale di sorveglianza nei locali, al ridurre le occasioni imitative ripristinando gli spazi deturpati, eliminando gli atti di vandalismo; o ancora: ridurre le occasioni di anonimato imponendo divise, uniformi, segni identificativi in coloro che offrono un servizio pubblico, ecc).

Del resto *Nature and Scope* ha confermato che la durata e la frequenza dell’abuso dipendono proprio dalle possibilità ambientali, piuttosto che da altri fattori psicologici o di genere sessuale. Il suo declino, infatti, dagli anni ’90 in poi, coincide proprio con una maggiore conoscenza del dramma e l’adozione di misure di prevenzione ed intervento maggiori.

Consideriamo infine l’ultima preconditione dell’abuso, forse la più sconcertante, che riguarda il progressivo avvicinamento alla vittima attraverso un crescente rapporto di fiducia soprattutto con la famiglia del minore: la tecnica del *grooming*.

Qualche vittima riferisce come i genitori permettessero al ministro, ormai amico di famiglia, uomo stimato e credibile proprio in virtù della sua vicinanza con Dio, di metterla al letto, dopo la cena a cui era invitato regolarmente in ogni week end.

Altre vittime raccontano di una serie di doni attraverso cui il prete – ma lo stesso si è verificato valido anche per le vittime sportive – avvicinava e offriva amicizia alle future vittime: biglietti omaggio per spettacoli, viaggi, attenzioni particolari. Talvolta durante i campeggi o i campiscuola al minore veniva somministrato dell’alcool e poi abusato, una volta ‘stordito’.

La fiducia, come si vede, è il tema centrale ed è il perno attorno a cui ruota l’abuso. Ed è purtroppo fondamento e giustificazione per la sua *persistenza* accompagnata da un reverenziale e timoroso silenzio da parte della vittima.

7. Finalmente l’alba: la fine dell’abuso

Scuse, giustificazioni, minimizzazione del danno inferto, il non sentirsi un ‘criminale’ per quanto commesso e, da parte della vittima, fiducia, pur mal riposta, paura di non essere creduti, di perdere l’amicizia e la protezione magari dell’intera parrocchia, paura di essere accusati di esser causa del male... tutto questo alimenta e sostiene, talvolta per anni, una situazione di abuso.

Il termine per la sua fine è lontano, troppo lontano, ma arriva.

La letteratura criminale nel valutare le cause della cessazione del crimine considera determinante l’età, tuttavia questo fattore non vale nel caso dell’abuso sessuale verso minori perché generalmente gli abusanti non sono giovanissimi e comunque non conoscono un’età limite, inoltre hanno almeno un’istruzione di base.

Tra i fattori ambientali che contribuiscono al porre fine a comportamenti criminali un ruolo importante giocano i rapporti 'fra pari', cioè il non frequentare più compagnie delinquenti, e l'iniziare un lavoro che quindi impegni diversamente il tempo, favorisca la maturazione personale e lo sviluppo di nuove relazioni fra colleghi.

Ci sembrano però interessanti e più facilmente riferibili al caso di abuso all'interno della Chiesa, gli studi condotti a partire dal 1985 sui *fattori psicologici interni* che intervengono a favorire la desistenza: il decentramento da sé, lo sviluppo di valori e comportamenti sociali, un incremento di interazioni, un maggiore interesse per la comunità e per un senso di vita.

Cause and Context, si è avvalsa di questi dati e di quelli che provengono da una duplice fonte: i dati clinici dei preti che hanno partecipato a programmi di trattamento e le ricerche condotte dalle vittime. Per lo specifico contesto dell'abuso nella Chiesa il Report sottolinea nuovamente che, a causa di una tardiva comprensione della gravità del crimine, del silenzio che spesso lo ha accompagnato e del 'mal costume' di tener celate le voci coraggiose e solitarie che hanno tentato di sottrarsi alla manipolazione del prete abusante, la comunità parrocchiale ha contribuito poco all'interruzione del crimine anche per le scarse opportunità offerte alle vittime di 'sfogarsi'.

Purtroppo le cause per la cessazione dell'abuso sono prevalentemente di tipo 'esterno': il prete viene spostato di sede, cambiano le condizioni che favorivano la sua vicinanza al minore, o egli inizia un trattamento, magari per altre ragioni. Solo il 2.4% interrompe l'abuso perché sperimenta vergogna, rimorso e colpa.

E ancora: si è tristemente constatato come spesso siano state le vittime stesse che, dopo un tempo più o meno prolungato, sono riuscite a sottrarsi alla situazione di abuso, per cui il prete è rimasto semplicemente impossibilitato.

Naturalmente fattori esterni e interni possono essere concomitanti e generalmente lo sono.

8. Considerazioni finali: l'importanza della prevenzione

Ci piacerebbe concludere il nostro percorso riferendo come 'storia passata' quanto finora abbiamo considerato. Purtroppo non è così.

"Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta" (2Cor 4,7). La dialettica di base, direbbe ancor oggi Luigi Rulla, la lotta fra ciò che si vorrebbe essere e ciò che si è, è ontologica all'uomo e con essa bisogna confrontarsi ogni giorno.

Tuttavia, e speriamo di averlo trasmesso, segnali positivi ci sono e sono 'numericamente' evidenti: la maggiore comprensione dell'enorme gravità di un abuso sessuale su un minore, l'attenzione verso le vittime che ne rimangono coinvolte, la maggiore trasparenza richiesta nell'operato dei ministri nonché un atteggiamento sempre più pronto ed attivo da parte delle autorità ecclesiastiche di fronte a situazioni ambigue o riferite come abusanti, una formazione sempre più attenta nei seminari...hanno fatto decrescere il numero dei casi di crimini sessuali dagli anni '90 ad oggi ed il numero continua a diminuire.

Ciò che si può incrementare ancora è senz'altro una politica di prevenzione che tocchi i 3 ambiti dell'educazione/formazione, delle strategie situazionali e della sorveglianza.

Riguardo al primo aspetto aggiungiamo, rispetto a quanto già detto che la formazione, soprattutto dei preti diocesani, la 'cenerentola' del passato, mira ad una sempre maggiore integrazione dell'identità personale con i delicati compiti ministeriali. Questo tuttavia non è sufficiente: occorrono risorse economiche per garantire un'adeguata formazione nelle diverse tappe della vita sacerdotale, uno sguardo lungimirante per poter sollevare temporaneamente dai suoi incarichi il prete che sia troppo oberato di lavoro, che appaia stressato, gravato da solitudine...tutti fattori di rischio, come si è visto.

Non basta quindi che siano coperti gli anni canonici della formazione in seminario.

Riguardo alle strategie situazionali, ovviamente queste andranno adattate ai cambiamenti sociali, per saper prevenire, nel tempo, il *modus operandi* sempre più evoluto degli ‘aggressori’. Valgono anche per la Chiesa le strategie dei modelli SCP per ‘rendere più difficoltose’ le possibilità di abuso, per ‘aumentare i rischi di essere scoperti’, per ‘ridurre i benefici’ di stringere legami con minori, per ‘ridurre le occasioni’ e ‘rimuovere le giustificazioni’ attraverso un’adeguata attività educativa su cosa sia opportuno e cosa non lo sia con i minori.

8.1 Un bilancio: “Siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12,5)

“Il compito di cercare di valutare il danno causato alla Chiesa dalla crisi è certamente avvilente e può apparire un obiettivo irraggiungibile. È impossibile attribuire un valore alle migliaia di vittime le cui vite sono cambiate per sempre.

Non esiste prezzo per quelle povere vittime che hanno avuto le loro vite distrutte dalla disperazione. [...] Inoltre non possiamo trascurare le energie impegnate da laici e laiche fedeli cattolici nel tentativo di difendere la Chiesa e le sue azioni di risposta alla crisi, quando devono confrontarsi con critici, scettici o semplici persone realmente in cerca della verità o di una qualche spiegazione ragionevole [...]”¹⁹.

Ne prendiamo dolorosamente e onestamente atto e tuttavia vorremmo concludere questo itinerario con uno sguardo di speranza.

Il cammino da percorrere è ancora lungo, è vero, ma si devono riconoscere i molti passi avanti compiuti negli ultimi decenni da parte della gerarchia ecclesiastica, dei responsabili delle diocesi, delle comunità e dei formatori.

Certo non ci si può fermare.

Occorre rendere sempre più stabile nella Chiesa, come nella società, tutto ciò che si è iniziato per prevenire e contrastare il dramma della violenza sui minori da parte di figure autorevoli e di fiducia. Occorre collaborazione fra società civile e comunità di fede, e tra coloro che hanno compiti di responsabilità educativa, formativa, di sostegno.

Se poi, da credenti, sappiamo cogliere l’occasione delle drammatiche vicende di abuso per considerare la nostra parte di responsabilità, in quanto membra di un unico corpo, che è l’umanità intera, allora devono interpellarci le molte sofferenze individuali – che poi hanno trovato sfogo in forme di violenza – rimaste ‘sole’, non riconosciute, non intercettate.

Se una crisi è in atto, pertanto, questa è innanzitutto una *crisi di solidarietà* in un mondo in cui ciascuno procede spesso in solitudine²⁰, mendicante di ascolto, sostegno, aiuto, oberato da un senso di insostenibilità del peso che porta.

Forse è il momento di aprire gli occhi sull’egoismo che caratterizza la nostra epoca e che ci rende tanto ottusi e superficiali, quanto facili al giudizio.

¹⁹ SCICLUNA C.J., ZOLLNER H., AYOTTE D.J. *op. cit.*, p.219.

²⁰ Cf. CANTELMÌ T. *Una pericolosa enfasi. Il rischio di comportamenti emulativi e di rancori sociali*, SIR, Servizio Informazione Religiosa, 10 maggio 2012, www.toninocantelmi.it.

Bibliografia

CANTELMI T. *Chiesa, preti e pedofilia* – Corriere della sera in www.toninocantelmi.it (Rassegna stampa), 11 aprile 2010.

CANTELMI T. *Omosessuali e pedofili? Confusione...*– Il Riformista in www.toninocantelmi.it (Rassegna stampa), 14 aprile 2010.

CUCCI G., ZOLLNER H. *Chiesa e Pedofilia. Una ferita aperta*, Ancora, Milano 2010.

JOHN JAY COLLEGE *The Cause and Context of sexual abuse of minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010. A report presented to the United States Conference of catholic Bishops by the John Jay College Research team*, USCCB, Washington DC, maggio 2011, http://www.bishop-accountability.org/reports/2011_05_18_John_Jay_Causes_and_Context_Report.pdf.

JOHN JAY COLLEGE *The Nature and Scope of Sexual Abuse of minors by Catholic Priests and Deacons in the United States, 1950-2000*, USCCB, Washington DC, giugno 2004, http://www.bishop-accountability.org/reports/2004_02_27_JohnJay_revised/2004_02_27_John_Jay_Main_Report_Optimized.pdf.

ROSSETTI S.J. *From Anger to Gratitude. Becoming Eucharistic People: the Journey of Human Formation*, Conferenza tenuta alla Pontificia Università Gregoriana, 26 marzo 2004.

SCICLUNA C.J., ZOLLNER H., AYOTTE D.J. *Verso la Guarigione e il Rinnovamento. Simposio 2012 della Pontificia Università Gregoriana sugli abusi sessuali sui minori*, EDB, Bologna 2012.